



Commissione Affari Esteri del Senato
Audizione informale rappresentanti della Fondazione Giovanni Paolo II
(Doc. CCLXI, n.1)
giovedì 29 aprile 2021

I- PRESENTAZIONE DELLA FONDAZIONE GIOVANNI PAOLO II

La Fondazione Giovanni Paolo II per il dialogo, la cooperazione e lo sviluppo ha Sede legale in Firenze e sedi operative in Italia; in Svizzera; in Palestina; in Giordania; in Libano; in Iraq) ed è il risultato della trasformazione nel 2007 della pre-esistente associazione di volontari cristiani espressione delle decisioni operate dalle alte Rappresentanze delle Diocesi di Fiesole e di Montepulciano-Chiusi- Pienza, unitamente ad altre Diocesi toscane e italiane, in favore dei Paesi del Medio Oriente ed in particolare in soccorso alle minoranze cristiane locali emarginate se non maltrattate. Non è irrilevante sottolineare come la Fondazione sia stata presieduta fino dalla sua nascita dal Vescovo Luciano Giovannetti da cui ho accettato nel 2020 di proseguirne l'opera.

Con l'impegnativo nome di Fondazione Giovanni Paolo II° i fondatori hanno profuso impegno e risorse per trasformare successivamente gli atti di volontariato in una vera ed efficace organizzazione strutturata funzionalmente per affrontare con competenza le missioni assegnate nel rispetto delle finalità identitarie e delle normative di volta in volta emanate dal Legislatore; la Fondazione ha ottenuto dal Ministero Affari Esteri (decreto ministeriale 20137337/002326/3 del 16 /09/2013) il riconoscimento di idoneità ad operare nel campo della cooperazione con i Paesi in via di Sviluppo.

Oggi la Fondazione è governata dal Consiglio di Amministrazione (composto da rappresentanti del mondo laico ed ecclesiale) e supportata dal Comitato Scientifico nel quale si conta la presenza di importanti personalità del mondo economico politico e culturale. La Governance è completata dalle figure statutarie di garanzia quali l'Organo di Controllo e il Revisore Legale.

L'attenzione che inizialmente ha visto la Fondazione principalmente dedicata ai problemi delle minoranze cristiane in Israele, nei Territori dell'Autonomia Palestinese e in Libano con interventi e progetti che, per quanto possibile, hanno cercato di creare condizioni di stimolo allo sviluppo ed alla crescita per scoraggiare la diaspora delle famiglie e dei giovani verso i Paesi Occidentali si è poi concentrata anche in tante altre regioni del Mediterraneo (Siria, Giordania, Iraq) partecipando ai progetti che le Agenzie di sviluppo nazionali ed internazionali promuovono nell'ambito delle politiche socio-economiche e di sostegno alla formazione ed alla educazione.



Attualmente è riconosciuta giuridicamente dallo Stato di Israele; dalla Palestina; dal Libano; dalla Giordania. In Betlemme la nostra Sede operativa base per i progetti dell'area mediterranea.

La Fondazione, tenendo fede alle proprie origini ed alle caratteristiche identitarie costitutive, si confronta sistematicamente con le esigenze rappresentate dal Mondo Ecclesiastico e delle Congregazioni Religiose ascoltandone le sollecitazioni ed intervenendo nei limiti delle disponibilità. Per questo impegno costante nel 2009 la Fondazione è stata ammessa – unica organizzazione italiana – quale membro della ROACO (Riunione delle Opere per l'aiuto alle Chiese Orientali), un comitato del Vaticano.

Proprio il rapporto costante con la Conferenza Episcopale Italiana (Ufficio per gli interventi Caritativi per i Paesi del terzo mondo) la Caritas ed il mondo delle Istituzioni religiose – in particolare con il Patriarcato Latino di Gerusalemme, la Custodia di Terra Santa ed il rapporto privilegiato con le altre Chiese di rito orientale presenti in regione – ha favorito la costruzione con le Rappresentanze politico-religiose dei Paesi in cui operiamo la relazione di leale collaborazione che consente ai nostri cooperanti di poter lavorare in serenità.

Non di secondaria importanza è infine essere riconosciuti come Membro Consultore di ECOSOC (consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite).

Un Ulteriore contributo che favorisce la nostra identità e riconoscibilità nelle aree del Medio Oriente è rappresentato dalle attività culturali promosse con la rivista “*Colloquia Mediterranea*” distribuita in tutte le diocesi del Medio Oriente e in molte Istituti culturali e quanto in aiuto al Centro Studi Ecumenici di cui la Fondazione ha attrezzando un proprio ufficio rappresentativo nell'Istituto di Studi Ecumenici “*San Bernardino*” (ISE) in Venezia.

A partire dal 2015 con la costituzione dell'ufficio Progetti si è potuto accedere ai bandi che l'agenzia di Sviluppo AICS pubblica ogni anno; attualmente siamo impegnati con alcuni progetti nel settore agro-alimentare in Libano e Siria in partnership con importanti organizzazioni del nostro Paese.

Dovendo tracciare una sintesi che potremmo chiamare Linee di indirizzo generale potremmo declinare lo stato attuale nei seguenti contenuti:

- mantenimento costante della presenza in Terra Santa dando continuità alle attività in corso;
- incremento della partecipazione ai bandi nazionali ed europei in coerenza con gli obiettivi della Fondazione in materia di agro-business, ambiente, economico-sociale, socio-sanitario, educativo;
- continuità con i progetti in collaborazione con gli Enti religiosi in particolare dedicati ai temi della Educazione, Formazione, Ambiente, Salute, Infanzia, Promozione Donna;



- Consolidamento della presenza nel nostro Paese con particolare attenzione ai progetti in corso dedicati alle categorie vulnerabili, abbandono scolastico-progetti dedicati ai giovani ed alla loro formazione culturale e professionale ed al tema accoglienza e soccorso ai cosiddetti “scartati”;
- Conferma delle intese con la Associazione ANSMI (associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani) e con la Associazione Bynode (Comunità dei Frati minori Conventuali) in soccorso alle povertà nelle periferie del mondo soprattutto in alcune regioni dell’America Latina (Colombia, Venezuela).

L’elenco delle attività oggetto del programma approvato per l’esercizio in corso risponde totalmente ai temi che sono stati qui riassunti; mi permetto di suggerire il collegamento alla nostra pagina web www.fondazionegiovannipaolo2.org.

Prima di lasciare la parola a chi mi ha accompagnato per questa audizione la Dott.ssa Ferrari ed il Dott. Joannais permettetemi di mettere in evidenza come l’elemento distintivo dei cooperanti e del personale della Fondazione è richiamarsi al suo profilo identitario che lontano dal farne strumento di radicalizzazione o di un proselitismo fuori tempo e fuori luogo riesce ad essere esempio di un pensiero aperto che si accosta ai propri compiti senza pregiudizi o orgogli di appartenenza ma con l’obiettivo di essere riconosciuti come testimonianza di un sentire ed un sapere inscindibili dalle proprie fonti originarie.

II- LA PRESENZA CRISTIANA IN IRAQ: LE SFIDE ATTUALI

La fuga dei cristiani da Mosul e dalla Piana di Ninive davanti alle orde del sedicente “Stato Islamico” nell’estate 2014, così come la triste sorte riservata agli Yazidi dello Sinjar, sono immagini che hanno colpito il mondo intero. Quella cristiana è una presenza antica, che precede di ben cinque secoli l’avvento dell’islam: terra di Abramo e dei profeti Ezechiele, Giona e Nahum, la Mesopotamia fu evangelizzata nel I secolo d.C. dall’Apostolo Tommaso e diede vita alla Chiesa d’Oriente che estese la sua feconda presenza lungo il Golfo Persico fino all’India, all’Afghanistan e alla Cina. Quella cristiana è una presenza sofferta, con il ritorno ciclico delle persecuzioni: una Chiesa martire dalle molte denominazioni, oggi numericamente ridotta. È oggi difficile – per non dire impossibile – produrre statistiche precise e affidabili, tuttavia si stima che dall’intervento americano del 2003 il numero dei cristiani sia passato da 1.500.000 a 225.000, una riduzione di circa l’85%. (*World Watch List 2019*). Di fronte ad attentati, rapimenti, minacce, vessazioni e un clima di insicurezza generale, molti cristiani hanno deciso di emigrare in cerca di una vita più tranquilla. Nonostante la Costituzione del 2005 proclami l’uguaglianza di tutti davanti alla legge, quest’ultima è fondata sulla Shari’ah, la legge islamica: l’Islam è la religione ufficiale dello Stato e la fonte della legislazione (art. 2). Ciò

costituisce già di per sé una forma di discriminazione. In assenza di uno statuto personale secondo il quale ogni persona è un cittadino indipendentemente dalla religione o dall'etnia, le prospettive di costruirsi un futuro in Iraq sono molto incerte per i cristiani.

Quarant'anni di conflitti e di crisi, dalla guerra Iran-Iraq alla lotta contro Daech passando per le due guerre del Golfo e le sanzioni internazionali, hanno profondamente lacerato il tessuto sociale e umano dell'Iraq. L'intervento anglo-americano del 2003 e la caduta del regime baathista che ne è conseguita non hanno risolto i problemi che già affliggevano il Paese, anzi essi si sono intensificati generando il caos dal quale è scaturito il cosiddetto "Stato Islamico". Nonostante la fine del califfato – quanto meno nei suoi aspetti territoriali –, le sfide rimangono complesse e numerose:

- 1) il settarismo e l'intolleranza religiosa;
- 2) la questione delle minoranze, in particolare quella cristiana;
- 3) il rispetto dei diritti umani;
- 4) la ricostruzione della fiducia tra le varie comunità che compongono il Paese;
- 5) l'educazione e l'occupazione dei giovani.

Una delle conseguenze della fine del regime di Saddam Hussein è stato il divampare del fanatismo e dell'intolleranza religiosa che covavano da tempo. Non dobbiamo dimenticare che la Mesopotamia è la terra dove si è consumata la scissione definitiva tra sunnismo e sciismo nel VII secolo. Nel 2003, dopo decenni di emarginazione, la maggioranza sciita ha assunto la leadership del paese condizionando pesantemente il potere in forme intollerate dai sunniti. Lo spirito di rivincita sciita ha quindi una parte di responsabilità nelle dinamiche che hanno portato alla nascita di Daech e alla proclamazione del sedicente califfato nel 2014. È indubbio d'altro canto che l'organizzazione "Stato Islamico" ha trovato nelle aree sunnite del Paese un terreno fertile all'implementazione del proprio programma settario: di fronte alle difficoltà e all'assenza di prospettive per il futuro, il radicalismo ha plasmato le coscienze. Anche se il controllo di Daech su una parte notevole dell'Iraq è durato poco, ha segnato profondamente la società e le persone in quanto ha rinforzato ulteriormente la mentalità tribale e il radicalismo islamico di stampo sunnita come sciita. Il rifiuto della diversità sia religiosa sia etnica è oggi un tratto saliente dell'Iraq.

In questo contesto di profonda intolleranza i cristiani rimasti continuano a dare il proprio contributo alla (ri)costruzione del paese attraverso le numerose opere sociali, educative e sanitarie che le varie Chiese portano avanti accogliendo tutti senza distinzione di razza né di credo. La minoranza cristiana fa propria questa domanda: in un ambiente dove l'odio e la violenza hanno avuto la meglio per anni, come ricostruire la fiducia tra le comunità? Secondo l'articolo 3 della Costituzione irachena (2005), l'Iraq è uno Stato plurietnico e plurireligioso. Gli eventi bellici e le circostanze hanno però accentuato la tendenza alla chiusura di ogni comunità su sé stessa, nella disperata ricerca di una protezione. È quindi fondamentale ricostruire ponti tra le comunità e avviare un processo di riconciliazione per evitare che il Paese versi irreversibilmente



nel comunitarismo assoluto e si indirizzi dunque verso la dissoluzione. Non è un caso che Papa Francesco si sia recato nella terra dei due fiumi: lì si gioca una partita decisiva della geopolitica religiosa mondiale.

La presenza cristiana è fondamentale per garantire il pluralismo della società irachena. I cristiani sono un ponte tra le comunità, una garanzia di pluralismo e di dialogo. La scomparsa dei cristiani dall'Iraq sarebbe un dramma non solo per loro ma anche e soprattutto per i musulmani. Lo hanno detto diverse autorità islamiche di alto rango, però rimane tanto da fare per convertire le coscienze di molti che, ancora oggi, in assenza di prospettive si lasciano convincere dai predicatori più radicali. Aiutare i cristiani a rimanere nella loro terra è contribuire a creare le condizioni per una pace durevole e veritiera.

Le opere sociali cristiane (scuole, ospedali, centri ricreativi) sono i luoghi dove si impara la convivenza pacifica e la conoscenza reciproca. Senza di esse, ogni comunità rimarrebbe in clausura. È in quest'ottica che la Fondazione Giovanni Paolo II opera in Iraq sin dal 2009. Tra il 2009 e il 2020 ha realizzato due grandi progetti a favore dell'Arcidiocesi di Baghdad dei Latini, finanziati dalla Conferenza Episcopale Italiana: la costruzione della Cittadella dei Giovanni "*Giovanni Paolo II*" di Baghdad (2009-2015) e la ristrutturazione completa della scuola *St. Joseph* di Baghdad (2016-2020). Investendo sui giovani e sull'educazione, si punta a far crescere una nuova generazione di cittadini iracheni attenti al bene comune. Collaboriamo anche da tempo con Caritas Iraq.

Quando nel luglio 2019 è stato pubblicato il Bando AICS a favore delle minoranze cristiane in aree di crisi, abbiamo scelto di fare una proposta che riguardasse Baghdad. In effetti, dopo la liberazione di Mosul e della piana di Ninive nel 2017, l'attenzione delle organizzazioni internazionali si è concentrata sul nord dell'Iraq a discapito dei cristiani tuttora presenti nella capitale. In collaborazione con la diocesi latina di Baghdad e Caritas Iraq è nato il progetto "*Involving! Garantire un'educazione inclusiva e di qualità a Bagdad con focus su diritti umani e costruzione di resilienza delle minoranze perseguitate*" (AID 012121/02/3), avviato nel dicembre 2020.

III- IL PROGETTO "INVOLVING!": OBIETTIVI E ATTIVITÀ

Titolo Involving! Garantire un'educazione inclusiva e di qualità a Bagdad con focus su diritti umani e costruzione di resilienza delle minoranze perseguitate – AID 012121-02-3

Obiettivo generale

Miglioramento delle condizioni di dialogo e riconciliazione, resilienza e qualità di vita della popolazione in Iraq, con particolare attenzione a giovani, donne e docenti attraverso il miglioramento e rafforzamento del sistema educativo e di formazione professionale.



Obiettivi specifici

O.S. 1 Migliorare la qualità, la sostenibilità e l'accesso a servizi educativi dei livelli prescolare, primario e secondario ai 650 bambini e giovani studenti della Scuola Saint Joseph in Bagdad nel rispetto di principi dei diritti umani, di inclusione e non discriminazione e promozione del dialogo e riconciliazione.

O.S. 2 Garantire l'accesso a servizi formativi professionali, di avvio della micro-impresa e di supporto psicologico alla persona presso la Brotherhood of Charity della Caritas Iraq di Bagdad nel rispetto dei principi di empowerment femminile, inclusione economica e sociale e promozione della riconciliazione, convivenza e resilienza tra le comunità locali.

R.1. Migliorati i servizi educativi della scuola Saint Joseph di Bagdad attraverso la riabilitazione ed equipaggiamento dell'area per l'infanzia, miglioramento delle competenze dei docenti in ambito di metodologie didattiche e diritti umani, nel rispetto dei principi di inclusione e non discriminazione, la promozione del dialogo interculturale e la costruzione di resilienza.

A.1.1. Ristrutturazione ed equipaggiamento dell'area dell'infanzia della scuola Saint Joseph di Bagdad.

A.1.2. Realizzazione di un percorso di rafforzamento sulle metodologie didattiche del livello prescolare per i docenti della scuola Saint Joseph di Bagdad

A.1.3. Assegnazione di borse di studio per studenti meno abbienti

A.1.4. Realizzazione di un percorso di rafforzamento sui Diritti Umani a favore dei docenti di tutti i livelli della scuola Saint Joseph di Bagdad

A.1.5. Creazione di attività teatrali sui diritti umani con gli studenti della scuola Saint Joseph di Bagdad

R.2 Attivati presso il centro Caritas di Baghdad, percorsi di supporto psicologico (sportello di ascolto), a favore della popolazione locale affetta da post trauma da conflitto armato, in particolare percorsi diretti alle donne (empowerment femminile, diritti umani delle donne, prevenzione di violenza di genere e abuso).

A.2.1. Attivazione di uno sportello d'ascolto e supporto psicologico per PTSD presso il centro Caritas di Bagdad

A.2.2. Realizzazione di percorsi di empowerment femminile e prevenzione della violenza di genere per le giovani donne



R.3 Realizzati percorsi di formazione professionale e attivati servizi di accompagnamento all'inserimento lavorativo ed all'avvio di attività di generazione di reddito con particolare attenzione a donne e giovani.

A.3.1. Attivazione di percorsi di formazione professionale su Hairdressing e Carpentry presso il centro Caritas di Bagdad

A.3.2. Percorso di orientamento e accompagnamento per l'inserimento lavorativo

Contatti:

Sig. Andrea Bottinelli (Presidente): andrea.bottinelli@fondazionegiovannipaolo.org

Dott. Thibault Yves Joannais (Ufficio Enti Ecclesiali): t.joannais@fondazionegiovannipaolo.org

Dott.ssa Samanta Bernadette Ferrari (Ufficio Progetti): s.ferrari@fondazionegiovannipaolo.org